

La relazione del Preposito Generale p. Saverio Cannistrà al Convegno Nazionale Ocds (Rocca di Papa, 1-4 luglio 2010)

PREMESSA

Premetto due cose. La prima è che per me è un piacere essere qui con voi. Lo dico, non come forma convenzionale di *captatio benevolentiae*, ma veramente mi fa piacere incontrarmi con i miei fratelli e le mie sorelle, mi allarga il cuore. Mi fa vedere l'autenticità e la ricchezza della nostra famiglia carmelitana. Quindi è un'occasione per me preziosa di conoscenza da parte mia della realtà dell'Ordine secolare.

La seconda premessa è che questa per me è una prima esperienza. Se volete un debutto nell'ambito dell'Ordine secolare. E' la prima volta che partecipo a un incontro nazionale dell'Ordine secolare, in Italia e anche la prima volta nel mondo. Avendo un eccellente delegato per l'Ordine secolare, che voi ben conoscete (p. Aloysius Deeney n.d.r.), allora generalmente è lui che partecipa. Al massimo finora il Padre Generale ha scritto qualche messaggio, ma a parte la mia conoscenza diretta della realtà dell'Ordine Secolare nella mia Provincia di provenienza, la Toscana, questa è la prima volta che m'incontro con questa ricchezza dell'Ordine e, quindi, non aspettatevi da me grandi cose, come disse quel padre andando a predicare gli esercizi in un nostro monastero. Ero presente, era p. Enrico della mia Provincia, un sant'uomo: andò dalla Madre e disse "*Non si aspetti grandi cose*". La risposta della Madre ancora la ricordo: "*Padre mi attendo le grandi cose che Dio farà attraverso di lei*". In questo senso potete anche attendere, ma non certamente dalla mia povera persona, a motivo anche della mia scarsa conoscenza – lo confesso apertamente, sinceramente – della realtà concreta dell'Ordine secolare. Tanto più che poi è successa una cosa strana (si vede che il Signore la voleva). Perché quando il p. Aldo Formentin mi invitò, io dissi: "Guarda Aldo io vengo volentieri ma non avrò il tempo di preparare una conferenza (poiché lui mi aveva proposto una conferenza che era grosso modo "*Come Santa Teresa formerebbe oggi un laico carmelitano*" però mi mandò il programma e io ero consolato dal fatto di vedere che non comparivo. Pensavo "per un incontro poi vediamo sul momento cosa dire". Poi, all'ultimo momento, mi arriva un altro programma in cui risulta che il Padre Generale dalle 9.30 alle 10,30 deve dire qualcosa. E quindi eccomi qua. Dico questo, per confermare ancora di più: "*non attendetevi grandi cose dal sottoscritto*" ma solo qualche riflessione, sì, proprio su questo tema.

Il tema mi sembrava molto interessante: *Come santa Teresa formerebbe oggi un laico carmelitano*. Voi, per il resto, ho visto che avete un programma molto ricco, nutrito e anche molto specifico sulla formazione, dopo l'approvazione della Ratio e l'obiettivo del convegno è proprio questo approfondire la tematica della formazione.

A me sarebbe chiesto – e cerco di farlo, volentieri – questo raccordo tra l'origine, la radice (Teresa e il suo carisma) e la realtà concreta della formazione come si vive nell'Ordine e nell'Ordine secolare oggi.

Come Santa Teresa formerebbe oggi un laico carmelitano

Noi dovremmo partire dal carisma di Teresa. Noi diciamo tradizionalmente che il carisma teresiano è un carisma di contemplazione, di vita spirituale che tende alla contemplazione. Poi la contemplazione, se la intendiamo nel senso più originario e più stretto, è un dono di Dio. E come tale non può essere frutto o approdo di un metodo: è carisma che porta ad aprire la persona a questo dono di contemplazione.

Ma questo lo possiamo dire forse anche in un altro modo, interpretarlo con altri termini e altre categorie. Io direi che il carisma di Teresa è un carisma di conoscenza. Forse questo ci può indirizzare proprio poi nel senso della formazione. E quando dico conoscenza, intendo questo termine in tutta la profondità di senso che le Scritture vi attribuiscono. Qui sarebbe sicuramente interessante – e inviterei voi a farlo personalmente – una piccola ricerca, una piccola *scrutatio* delle Scritture. L'Antico Testamento e soprattutto il Nuovo Testamento dove risalta questo termine: "Conoscere". Ne vengono tante in riferimento nel Cantico dei Cantici, ma mi vengono in mente due pezzi del Nuovo testamento, Matteo 11 (*Il padre conosce il figlio e il figlio conosce il Padre*), dove conoscenza significa questa relazione il cui modello e il cui fondamento è la vita intratrinitaria, mistero che ci supera ma, al tempo stesso, però, è verità profonda di quello che noi siamo. In fondo l'uomo che cos'è, se non immagine di un Dio trinitario? E, dunque, quel rapporto che esiste tra il Padre e il Figlio, tra il Figlio e il Padre e coloro ai quali il Figlio lo voglia rivelare, che cos'è se non il senso stesso della destinazione alla quale noi siamo chiamati e orientati. Per cui *conoscenza* diventa da conoscenza di Dio a conoscenza dell'uomo, di ciò che l'uomo è nella verità più profonda. E in questo senso anche in un altro testo, il Vangelo di Giovanni, il verbo conoscere ed in particolare il testo "apice" che ritroviamo nel capitolo 17 (grande testo che nella tradizione carmelitana ha avuto particolare fortuna, non a caso Giovanni della Croce lo recita a memoria). Quel "che cos'è la vita"? "*Vita che è conoscere Te e colui che tu hai mandato*".

Conoscere è come la vita. Il rapporto fra la verità che si conosce e la vita; una vita che si risolve in una conoscenza e una conoscenza che diventa vita.

Ecco mi pare sia ciò che Teresa ha sperimentato. Se vogliamo passare da una questione più generica, generale - vita spirituale, mistica, contemplazione - e volessimo dare dei contenuti biblici (e dicendo così diciamo anche più storici, più battesimali in cui noi siamo immersi), credo che potremmo dire che il carisma di Teresa è un carisma di conoscenza.

Conoscere il Padre, conoscere il Figlio, nello Spirito e, in questa conoscenza, conoscersi o scoprire come siamo conosciuti.

Che cos'è il carisma? Il carisma può essere descritto anche come una specie di radar all'interno del mondo, dell'oceano delle Scritture. Mi sembra che se proiettiamo il carisma teresiano sulle Scritture esso ci porti a rivelare un percorso che va precisamente a cogliere questi punti come punti salienti luminosi che a noi parlano in un modo particolare.

Ci sono tanti carismi nella Chiesa e tutti hanno, in fondo, una dimensione di servizio. Così questo carisma di conoscenza è poi un carisma da porre al servizio degli altri e che promuove una missione specifica. Ma nella sua radice mi pare sia questo.

Quindi è chiaro che dicendo *conoscere*, dicendo *conoscenza* noi usiamo questi termini, in una maniera che non è forse immediatamente ovvia. Non è cioè, la nostra idea di conoscenza intellettuale che a che fare con l'informazione, tanto più oggi, in una società informatizzata. Quindi oggi conoscere vuol dire sapere aggiornare le conoscenze in una prospettiva orizzontale che estende, estensiva.

Direi che proprio su questo noi dobbiamo lavorare: su questa idea prospettiva di conoscenza teresiana, carismatica che, al contrario, è una conoscenza intensiva e non fatta di informazione ma di formazione, di trasformazione della persona. La persona conosce nella misura in cui si lascia conoscere. La persona conosce l'altro nella misura in cui si apre, si gioca nella relazione con l'altro. Si consegna nella relazione con l'altro. E direi che Teresa ha vissuto esattamente questo. Questo è stato il *big bang* della sua vocazione e della sua missione, cioè dopo tanti anni di lotta con Dio e con se stessa alla fine Teresa si abbandona. Un abbandono che è un atto di profonda umiltà. Teresa riconosce di non riuscire a governare la sua vita, di non riuscire a conoscere se stessa, Dio, la sua storia, la sua vocazione, la sua situazione.

Stiamo rileggendo la sua vita, i capitoli cruciali (5,6,7,8) quelli in cui è descritto con drammaticità, con efficacia e con un'abbondanza, una ricchezza di dati che mi colpisce. Tutte le volte che rileggo quelle pagine, mi colpisce questa verità di tutte le cose che Teresa sta dicendo. Teresa si consegna letteralmente alla persona di Gesù Cristo e inizia a farne un'esperienza diversa. E' come se s'invertissero i poli, non è tanto che Teresa cambi quello che fa, ma il modo. Se prima era Teresa la protagonista di tutto: dei suoi rapporti umani, della sua ricerca spirituale, della sua preghiera, era lei che gestiva tutto, e dopo la sua "conversione" è Gesù vivo presente nella sua vita che la guida, la libera, la distacca, le dà un criterio di giudizio. Questa è una cosa fondamentale. Una unione che si realizza realmente con Gesù Cristo e che diventa, poi, una modalità di vita. Ecco quando noi diciamo *conoscenza* intendiamo dire proprio questa trasformazione della propria vita in cui ci lasciamo conoscere da Gesù Cristo e, in quel lasciarci conoscere, conosciamo lui come amore, misericordia, "*Colui dal quale sappiamo di essere amati*", che è una cosa totalmente diversa da una conoscenza catechetica, dall'ascolto di una predica. E' un'esperienza diretta. Conosciamo lui in questo modo e ci consociamo in un modo diverso: in un modo che è umile. Ma anche qui Teresa dà a questa virtù un significato particolare. Guardate che l'umiltà diventa il fondamento. La conoscenza è una conoscenza che rende umili, non perché sia piccola e povera (invece è molto grande e ricca come conoscenza), ma è una conoscenza ricevuta dall'esterno dall'alto e come tale è grande, come tale è potente e capace di cambiare a vita.

Non so se sono riuscito a comunicare questa idea del carisma. Certo non dico niente di nuovo ma, forse, dico in con termini leggermente diversi insistendo su quest'aspetto biblico della conoscenza, ciò che abbiamo sempre saputo.

Sul carisma di Teresa possiamo porci tanti interrogativi: in seguito a questa esperienza potremmo domandarci come Teresa conosce Dio, come conosce l'uomo, come conosce la Chiesa. Certamente Teresa ha dato risposte abbondanti a queste domande e queste risposte mi pare sono state studiate anche in modo approfondito. Esiste una bibliografia sulla cristologia di Teresa, sulla teologia di Teresa, sull'antropologia di Teresa etc.etc.. . A partire dagli anni Sessanta sono stati studiati questi contenuti oggettivi della mistica teresiana. Mentre nella tradizione precedente, a partire dal Seicento, la scuola mistica carmelitana aveva insistito sugli aspetti mistici soggettivi, il cammino spirituale pensato anche secondo determinate categorie di provenienza tomista, lo studio delle facoltà dell'uomo...Direi che a partire dagli studi di Tomas Alvares, Jesus Castellano, maestri dello spirito di santa Teresa da punto di vista teologico, ha insistito proprio sui contenuti (la cristologia, la mariologia...) come Teresa ha pensato e ritrovato queste verità delle fedi, alla luce non di uno studio accademico che nella realtà Teresa non ha fatto, ma come frutto di un'esperienza contemplativa. Quindi noi disponiamo di tutti questi studi. Ma io dico: ottimo, se noi approfondiamo lo studio di questi contenuti: sarà certamente di grande arricchimento, però questo non è dato a tutti farlo. Non tutti dobbiamo diventare degli specialisti di santa Teresa, in questo senso scientifico, se volete. Ciò che è chiesto a noi tutti in quanto eredi, depositari del suo carisma è un'altra cosa, un'altra maniera di elaborarlo. Teresa ha lasciato a tutti noi un metodo (nel senso etimologico) o meglio un cammino da percorrere, in modo che siamo noi in grado di dar le nostre risposte a quelle domande. Non semplicemente ripetendo, ma ritrovando le verità da lei conosciute: cioè come viene conosciuto Dio, come viene conosciuto Gesù Cristo, come viene conosciuto l'uomo, come viene conosciuta la Chiesa da me, da noi.

Attraverso questo cammino di conoscenza teresiana e, naturalmente se percorriamo questo cammino veramente ci saranno angolature nuove, intuizioni originali, sottolineature diverse per noi uomini e donne del XXI secolo, rispetto a quello che è stata la conoscenza di Teresa nel XVI secolo. D'altronde è quello che noi constatiamo nelle grandi figure del Carmelo teresiano nei secoli successivi. Se si prende in considerazione, ad esempio, Teresa di Gesù Bambino le sue risposte non sono certamente una ripetizione delle risposte di Teresa di Gesù. Le sue sottolineature sono diverse e corrispondono a una vera esperienza storicamente vissuta in un clima diverso, con problemi diversi, con angosce diverse, con doni e opportunità diverse. Se noi

prendiamo Edith Stein troviamo ancora altre risposte, ma il metodo è quello, perché quello era il loro carisma, di porsi quelle domande e cercare una risposta a quelle domande verso quel cammino.

E questo loro l'hanno fatto. Lo stiamo facendo noi?

Io dico sì, certamente ma non chiedetemi chi, in questo momento, lo sta facendo, perché non lo so. Ci saranno nell'invisibilità della vita di orazione e di contemplazione di tante monache, di tanti frati, di tanti membri dell'ordine secolare, quelli che hanno trovato delle risposte, ma forse non lo hanno detto, non hanno avuto l'occasione, forse non sono capaci di comunicare (perché anche quello non è una cosa data a tutti). Eppure, se fosse possibile sentire queste risposte, forse, avremmo risolto molti problemi di governo dell'Ordine. Il problema è ascoltare queste risposte altrimenti governeremo come si governa un'istituzione, ma non come si governa a partire da un carisma. Un ordine religioso dev'essere governato a partire da un carisma...Ma questo è un problema mio, scusate la parentesi.

Ecco vengo più direttamente a voi: Teresa non era una laica, era una monaca, ha sempre voluto esserlo fin da ragazzina (sempre sempre no: c'è stata un po' di lotta prima, poi si è convinta).

Voi siete laici, o meglio, battezzati chiamati a vivere nel mondo – Christifideles laici – e a voi è chiesto (perché vi è stato donato) un percorso analogo, cioè di porvi queste domande fondamentali per la vostra vita e di dare le risposte. Ora io avrei da porre ai laici carmelitani teresiani un paio di domande sulle quali credo che bisogna che ciascuno, poi personalmente, rifletta. Domande di questo tipo: come cambia la vita di un laico nel momento in cui sceglie di vivere all'interno della relazione di amicizia con Gesù Cristo? Come cambia l'esperienza della famiglia, del lavoro, delle mille occupazioni di ogni giorno?

Io credo che, se uno è membro dell'ordine secolare carmelitano, gli è data la possibilità carismatica di conoscere tutte queste realtà a un livello diverso, più profondo. Guai se si vivesse in una separatezza, se da un lato ci fossero i discorsi ascoltati o fatti sul piano del culto, delle devozioni e dall'altro il piano della vita, il piano dei rapporti che si vivono, delle decisioni che quotidianamente si prendono e questi due piani non fossero gran che comunicanti o, forse, lo fossero solo attraverso quel ponte che normalmente nella tradizione cristiana si è impiegato e che è molto pericolante, cioè il ponte morale. "Io credo in Dio, nella Chiesa..." ma questo viene ad agganciare la mia vita sono perché nel catechismo ci sono anche i comandamenti, c'è un codice di norme morali e allora se credo devo anche osservare determinate norme e leggi...Questa è una relazione di tipo legale o morale (ma morale dice già qualcosa di più, dice che non c'è solo una legge esterna, ma sviluppi in te una coscienza e interiorizzi una legge. Questo è già un altro livello). Più spesso parliamo di legge. Ci confessiamo in base alla legge, non in base alla relazione.

In Teresa – se ci fate caso – una delle trame che nel racconto della vita può essere seguita è il passaggio da una legge più o meno osservata, con tanti sotterfugi che si possono trovare, a un rapporto con una Persona. Quando parla per esempio del fatto di vivere in un certo modo, soltanto in base alla paura di certi castighi o al desiderio beni... Ma anche il praticare l'orazione per desiderare determinati contenti: è una cosa che alla luce dell'esperienza la fa infuriare, perché per lei è come se dicesse che sta con il suo amico, con il suo amico, soltanto se la compagnia è piacevole; perché laddove non sia piacevole allora mi allontano. E' una cosa che anche a noi fa inorridire se pensiamo che una persona cara, addirittura la più cara della mia vita chiedo "*Devi essere piacevole quando sei con me. Se non sei piacevole mi annoio, diventa pesante*".

Capite che se uno vive all'interno della relazione: questo è ciò che è successo a Teresa. Perciò dicevo: è un conoscere tutto, alla luce di questa relazione. Allora cambia il rapporto tra il piano della fede creduta, pregata, celebrata, predicata, annunciata e il piano della vita.

Un'altra domanda che è molto teresiana ed è connessa è quest'altra: La Chiesa, che cos'è la Chiesa per voi laici? Questa è un domanda che si pone anche a noi frati che poi siamo sacerdoti.

E' una domanda molto importante per i carmelitani teresiani: qual è la nostra esperienza di Chiesa?

Perché vedete: Teresa è una donna che ha scoperto il tutto nel frammento, cioè in quella piccola comunità di 12 monache, intorno a Gesù Cristo, c'è tutto il mistero della Chiesa che passa attraverso il cuore di Gesù Cristo e questa è la comunità teresiana. E questa è la ecclesialità della comunità teresiana. E un altro metodo di ecclesialità non saprebbe teresiano, io credo. Che non passi attraverso questo canale. Ma è vero che noi rischiamo di avere le comunità che si rinchiudono su se stesse, non che si concentrano intorno alla persona di Gesù e come tali dalla persona di Gesù vengono aperte, spalancate all'ampiezza dell'amore di Cristo che non si può misurare (*l'altezza, la larghezza, la profondità* - ricordate il passo della lettera agli Efesini) rischiamo di avere comunità che invece si concentrano su se stesse, dei piccoli "clan" di spiritualità, e Teresa non ci accoglierebbe. Direbbe, di fronte a questo: Non vi conosco! Voi siete figli e figlie mie? No? Perché Teresa conosce la Chiesa. Anche qui, vedete "*conosce*" la Chiesa, la conosce attraverso Gesù Cristo, sa di che cosa sta soffrendo, sa che cosa le fa bene e che cosa le fa male e sente con la Chiesa. E offre se stessa come risposta ai problemi della Chiesa. Fa della sua vita una risposta a questi problemi. Può apparire, esternamente, che Teresa non abbia risolto alcun problema, per la Chiesa di quel tempo. Lo stesso possiamo dire per S. Teresa di Gesù Bambino: che cosa può aver fatto una ragazza entrata in monastero a 16 anni e morta 24 in una piccola cittadina francese alla fine dell'Ottocento? Niente eppure se c'è una che ha conosciuto la Chiesa, l'ha portata dentro, con i suoi problemi, con le sue angosce, con le sue domande è stata lei. E la sua vita è diventata risposta in cui tanti hanno trovato poi luce, coraggio, conforto. Così si costruisce la Chiesa nel Carmelo, a partire dal carisma carmelitano.

Vedete, questo è un punto molto delicato perché una spiritualità – e non si può negare che nel passato abbiamo sofferto di questo (e forse anche nel presente), abbiamo sofferto di una certa chiusura, introiezione, che non è teresiana, che non ci fa crescere – ma, al tempo stesso, bisogna trovare il modo teresiano di essere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

Dopo il Concilio Vaticano II c'è stato un grande desiderio, uno sforzo di aprire le porte alla cultura poco conosciuta a un mondo con travolgenti cambiamenti, a una serie di contesti che erano rimasti fuori dei conventi, dei monasteri e può darsi anche delle fraternità dell'Ordine secolare, nonostante la secolarità dei membri. Oggi le cose sono cambiate. Tutto è entrato ma questo non significa che questo entrare in tutto sia un aprirsi alla verità delle cose, che sia un conoscere nel senso che dicevo all'inizio: cioè un entrare in una relazione profonda, per cui le cose le porto dentro di me e mi cambiano. Non ho con esse solo un rapporto superficiale, esterno: diventano carne della mia carne, osso delle mie ossa. E la mia vita è "con, per, in" tutte queste cose, realtà, persone. La mia vita non è più vita privata. E' una cosa che Teresa capito molto bene. La scelta del cambiamento del nome, per esempio, che poi tutti abbiamo perpetuato ce lo fa capire: non è più Teresa de Ahumada, ma Teresa di Gesù. Vuol dire che, adesso, la sua vita la sua persona è, per lo meno, in proprietà, è un campo di tensione amorosa, ma anche sofferta, fra lei e Gesù. Come nella vita trinitaria. E in mezzo c'è il mondo. E così si conosce. Quando io dico "conoscenza", dico questo. Conoscere, comprendere "con", "in" se stessi. E' un Assimilare, interiorizzare.

Ecco a me pare che, se è vero che c'è un carisma teresiano che è dato a voi persone laiche, che vivono nel mondo, sposate, che lavorano, che hanno tutta una serie di relazioni, nella secolarità, come portatrici di un certo carisma cosa siete chiamati a fare? come siete chiamati a costruire la Chiesa? Ecco io penso proprio conoscendo a una profondità diversa tutte queste realtà. Ma questo, guardate, significa espropriarsi. Significa che io faccio spazio nella mia vita all'Altro, che è Gesù Cristo, ma che è un Gesù che porta in se quel mondo che lui ha conosciuto. Per rispondere, e concludo, alla domanda affascinante che mi è stata proposta, cioè *come Teresa formerebbe un laico oggi* penso che domanderebbe lo invierebbe al mondo, a partire da questo carisma, cioè da questa esperienza di conoscenza di Gesù Cristo e, all'interno di questa esperienza, direbbe "integra il tuo mondo all'interno di questa relazione e lo conoscerai in un modo diverso e

ti conoscerai in un modo diverso”. Scoprirai di avere tante mansioni in te e, così, incontrerai la Chiesa, perché come dicevo all’inizio è un carisma di conoscenza ma come tale è al servizio della Chiesa.

Vedete il Carmelo non è facile. Quando ci si lamenta alla scarsità delle vocazioni (certamente viviamo in un mondo che non favorisce la scelta di questa vita) però teniamo anche conto che la vocazione al Carmelo non è una vocazione facile, ma è una vocazione molto esigente e soprattutto è una di quelle vocazioni che o è tutto o è niente. Proprio per il fatto che è contemplativa produce frutti altrimenti rischia di essere pura aria. O forma trasforma le persone dall’interno, porta una ricchezza straordinaria nella Chiesa -e penso che tutti benedichino il Signore per aver dato il Carmelo alla Chiesa (abbiamo delle testimonianze splendide di questo). Se no diventa qualcosa di molto banale. Sarebbe meglio non mirare così in alto o così in basso, e dire: “no, faccio il mio, lavoro in associazioni, mi caratterizzo, faccio il catechista, senza avere troppe pretese. Diciamo a questo punto, con chiarezza, che essere carmelitano non è più il centro della mia vita, è facciamo qualcos’altro.

Questo si vede molto bene per la carmelitana scalza, per la purezza assoluta della sua vocazione. E’ una vera crisi, soprattutto per un giovane di oggi, entrare in monastero dopo che ha studiato, è laureata, ha lavorato e cosa fai dalla mattina alla sera? Quasi niente (Per carità: lavori tutto il giorno, chiedetelo alle monache), ma da punto di vista dell’utilità sociale della gratificazione personale, per la realizzazione di se, aiutare i poveri fare il catechismo... non fai assolutamente niente. O riesci teneramente a *conoscere* o non si va da nessuna parte. Perché mi piace la terminologia della conoscenza? Perché è biblica, ma anche perché ci mette al riparo dall’ambiguità del termine mistica. Per esempio una cosa che mi ha fatto sempre un po’ sorridere e mi ha posto molti interrogativi nel Carmelo è questa specie di “attesa” dell’ingresso nella fase mistica. Si entra o non si entra nella mistica c’è un’impostazione classica portata a differenziare, con una certa nettezza, la fase ascetica dalla fase mistica. Alla fine sembra che se non raggiungi questa fase mistica, non meglio precisata, è come se non avessi realizzato la mia vocazione. Io credo, invece, il cammino sia conoscitivo, con la naturalezza, se volete, soprannaturale, di progressivo coinvolgimento e trasformazione della propria vita. Dico questo perché anche al Capitolo Generale stavamo un po’ limando ed elaborando il documento *Para vos naci* e c’è stata la scelta di non parlare di Teresa con questa enfasi sulla mistica, piuttosto in un senso teologale: progresso nella conoscenza di Dio. Mi sembra che sia stata una scelta felice. Lo sto capendo a posteriori, come succede quando si fanno delle scelte ben ispirate che lì per lì non sai...poi dopo lo capisci. Ecco questo è il mio pensiero su Teresa che credo possa essere utile per il cammino di formazione laicale nel Carmelo.

P. Saverio Cannistrà

Preposito Generale ocd